

L'emergenza giovani

L'intervista Paola Brunese

«Studio e niente fidanzate i minori stiano in guardia il carcere non è Mare fuori»

Maria Chiara Aulizio

«Dobbiamo raggiungere i ragazzi». Paola Brunese, presidente del Tribunale per i minori, ha un solo grande obiettivo: allontanare i giovani dal mondo della violenza e della criminalità.

Operazione complessa.

«Molto complessa».

Quindi?

«Serve un'altra strada».

Che cosa intende precisamente?

«Lo spiego subito. Fermo restando l'importanza assoluta dell'educazione, del senso del rispetto, della responsabilità dei genitori, insieme con i controlli, indispensabili, non mi pare si stiano facendo grandi passi in avanti. Almeno nell'immediato i risultati sperati non si vedono».

La prima cosa che ha detto è stata: «dobbiamo raggiungere i ragazzi».

«È quello su cui sto riflettendo da tempo. Finché continuiamo a parlare tra di noi, a ragionare e ad analizzare il fenomeno della devianza minorile sui giornali, in televisione, in contesti dove tutti sanno già tutto e dove, in buona sostanza, siamo anche d'accordo, non si va da nessuna parte: restano purtroppo ottime manifestazioni di eloquio e nulla più».

Il rischio è quello di perdere di vista l'obiettivo.

«Rischio altissimo che non possiamo permetterci di correre. I ragazzi devono diventare protagonisti consapevoli di ciò che fanno e soprattutto di quello che rischiano».

Dice che non lo sanno?

«No, non lo sanno. O almeno non lo sanno tutti, men che meno i più piccoli, quelli che si avvicinano al mondo della criminalità per la prima volta. Uso un'espressione che può apparire forte, lasciatemela passare: li dobbiamo spaventare».

Addirittura?

«Certo, nel giusto modo ovviamente, che vuol dire raccontare loro la verità. L'opinione comune è che il minore fa quello che gli pare tanto resta impunito, ma ancor più grave è che a crederlo siano anche molti genitori. Oggi più che mai è diventato indispensabile fare passare un messaggio diverso, o meglio: un messaggio corretto, ma dobbiamo usare il linguaggio adatto».

Quale?

«Il loro».

Difficile da intercettare.

«Se pensiamo di farlo noi è quasi impossibile. Non ci ascolteranno

► L'appello della presidente del Tribunale
«Serve un influencer per parlare ai giovani»

► «Geolier o un calciatore i profili più giusti
messaggi lanciati attraverso i loro social»



Dobbiamo allontanare i ragazzini dalla criminalità devono sapere quali sono i rischi

In alcuni casi sono poco più che bambini ma non è vero che se delinquono restano impuniti



L'ANALISI Paola Brunese, presidente del Tribunale per i minori. In alto una scena della serie televisiva "Mare fuori" che descrive la vita in un carcere minorile

mai, senza contare che non abbiamo accesso ai loro canali».

Di quali canali parla?

«TikTok, Instagram, YouTube, i social in generale, quelli attraverso i quali si muove il mondo dei giovani. Passa tutto da lì, se riusciamo a intercettare i profili giusti potremmo anche pensare di farcela».

Ha già un'idea?

«In realtà sì. Ci vuole un influencer: per i minori, soprattutto quelli più fragili, può davvero diventare un punto di riferimento non mediato, capace di orientare comportamenti e scelte senza i filtri critici di noi adulti. In altre parole: serve qualcuno che - attraverso il loro linguaggio - sia in grado di spiegare un po' di cose».

Va detto che negli ultimi anni gli influencer sono diventati un vero e proprio modello di riferimento.

«Ne sono convinta, ecco perché ritengo che sia arrivato il momento di coinvolgerli in questa battaglia contro la criminalità minorile».

Qualche nome?

«Francamente non saprei. Ammetto di non essere troppo aggiornata sui personaggi più popolari. Mi viene in mente Geolier, è un rapper ma per molti aspetti può anche essere considerato un influencer visto il grande seguito che ha».

Esiste un mondo di celebrità "digitali" capaci di orientare gusti, consumi e preferenze di milioni di giovani. Bisogna puntare a quelli.

«Certo. Credo che anche un calciatore potrebbe andare bene. Ripeto: dobbiamo utilizzare personaggi credibili nei quali i ragazzi si riconoscano». Facciamo conto che Geolier offra la sua disponibilità. Che cosa dovrebbe dire ai giovani?

«La verità, quella che in troppi ancora ignorano. I minori, lo dicevo prima, quando sbagliano pagano. Se provano a uccidere qualcuno, pagano con il carcere che - attenzione - non è "Mare fuori". Reati gravi a carico di ignoti ormai non ce ne sono più».

Quindi li arrestate.

«Certo che li arrestiamo. E vi assicuro che con gli attuali mezzi a disposizione degli inquirenti - dai sistemi di videosorveglianza che consentono di ricostruire ogni istante dell'azione violenta all'analisi dei cellulari dai quali tiriamo fuori tutto - è quasi impossibile che riescano a farla franca».

Diceva che il carcere non è "Mare fuori".

«Non lo è, non è una fiction: è realtà. La detenzione rappresenta senza dubbio un percorso di recupero. La sua funzione principale è educativa e rieducativa, in linea con la Costituzione e con la giustizia minorile, ciò non toglie che il cammino è faticoso».

E questo probabilmente non è ben chiaro.

«Temo proprio di no. Ecco perché ho pensato a un influencer che, toccando le corde dei più giovani, possa spiegare a che cosa si va incontro quando si commette un reato violento e come funziona la vita se finisci privato della tua libertà».

Un "cammino faticoso".

«Faticoso e doloroso. Lontano dalle mamme, alle quali sono tutti affezionatissimi, lontano dalle fidanzate, senza più alcun tipo di vita relazionale, oltre a tutti gli agi ai quali erano abituati».

Il carcere d'altronde non è un albergo.

«Certo che no. Ci si alza molto presto la mattina, prevede una serie di mansioni da svolgere, a cominciare dalle pulizie, e poi lo studio, l'impegno per imparare un mestiere in grado di garantire, una volta fuori, un futuro nella legalità e nel rispetto delle regole. Qualcuno - e non possiamo essere noi - deve provare a spiegare tutto ciò. E deve farlo nel giusto modo. Chi ha voglia di provarci si faccia avanti, noi siamo qui, insieme possiamo farcela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«CHI HA VOGLIA DI LAVORARE CON NOI SI FACCIA AVANTI SOLO INSIEME POSSIAMO VINCERE L'ASSEDIO DEI CLAN»

SORRENTO

Massimiliano D'Esposito

Scommette online arrivando a perdere un totale di 800 euro e quando si scopre il debito accumulato minaccia di togliersi la vita. Una vicenda che prende le mosse alcuni mesi fa, ma che solo ieri è giunta ad una conclusione.

Siamo in una calda mattina di primavera del mese di maggio dello scorso anno quando i carabinieri della compagnia di Sorrento sono chiamati ad intervenire presso un centro scommesse che si trova nel territorio del Comune di Sant'Agnello. Sono stati avvisati che è in corso una lite furibonda tra due donne ed è necessario placare gli animi prima che la situazione degeneri ulteriormente. Una volta che le due si calmano basta poco ai militari

dell'Arma per comprendere cosa avesse scatenato la controversia. Da una parte l'impiegata della sala giochi, dall'altra una donna e madre disperata. Sono loro le protagoniste del diverbio. Dagli accertamenti degli uomini coordinati dal capitano Mario Gioia emerge come un ragazzo di

17 anni, nel periodo precedente all'alterco, avesse piazzato diverse scommesse attraverso una piattaforma di gioco online. Puntate che il ragazzo aveva perso, maturando così un debito complessivo pari ad 800 euro. Il minorenne si presenta al centro scommesse ed avvisa l'addetta che sarebbe andato al più vicino sportello Atm per prelevare quei soldi e saldare il dovuto. All'impiegata fornisce il proprio recapito telefonico di cellulare, ma nel punto scommesse non sarebbe più ritornato.

Lo smartphone del ragazzo squilla e squilla più volte. Il minorenne non risponde ma è messo



IL BLITZ L'intervento dei carabinieri ha portato alla chiusura di un centro scommesse dove aveva giocato un minorenne

alle strette ed ammette di aver accumulato il debito di gioco. Scappa dalla propria madre e, in preda ad una crisi di disperazione, minaccia di ammazzarsi qualora non avesse saldato l'importo dovuto. La donna a quel punto corre al centro scommesse e da lì scaturisce la furibonda lite. I carabinieri di Sorrento, una volta riusciti a calmare le donne, effettuano i dovuti accertamenti, avendo così la conferma delle scommesse online realmente avvenute da parte del ragazzino. Parte la segnalazione all'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli che nelle scorse ore emette il provvedimento. Nei confronti dei responsabili del centro scommesse scatta una multa di 6.666 euro e la chiusura dell'esercizio per il periodo compreso tra il 26 gennaio ed il 4 febbraio prossimi perché aveva consentito a un minorenne di scommettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAGAZZO MINACCIA DI TOGLIERSI LA VITA IL CENTRO SEGNALATO DAI CARABINIERI DOPO L'INTERVENTO DELLA MADRE